

PER LA RIFLESSIONE

Prima personalmente

- Rileggo il testo. Sottolineo la frase o la parola che mi sembra più importante. Rifletto: attraverso queste parole cosa vuol dire il Signore alla mia vita? Quale messaggio raccolgo per il nostro amore?

Poi in coppia

- Condividiamo le nostre riflessioni: Cosa ha detto a te il Signore attraverso questo testo ? Quale messaggio hai ricevuto per noi due
- E per il nostro amore ?
- Ci faremo poi reciprocamente domande per capire quali sono i motivi; perché quella parola o frase ti ha colpito.. Lasciamoci aiutare dalle regole del dialogo, del buon ascolto e della comunicazione. Non discutiamo; è una comunicazione del cuore, dei sentimenti, d'amore.
- Cerchiamo ora di rispondere al Signore che ci ha parlato: Cosa vogliamo dirgli con la nostra preghiera? (lode, invocazione, domanda...) Cosa possiamo dirgli con la vita (forse un impegno, una promessa..)
- Un ringraziamento al Signore chiude il nostro momento di confronto.

IL CANTICO DEI CANTICI

La storia della Salvezza storia nuziale

La relazione dell'uomo e della donna è l'invenzione senza la quale Dio non è contento di aver creato il mondo. Dio non creò semplicemente l'uomo e la donna: bensì la donna per l'uomo e l'uomo per la donna. La comunione affettuosa e totale dell'uomo e della donna è, l'immagine più alta della relazione di Dio con gli uomini: da Osea a Paolo, dal Cantico dei Cantici all'Apocalisse. E questa immagine fa puntualmente la sua comparsa tutte le volte in cui Dio intende esprimere – per così dire – la parte migliore di sé. “ L'attirerò a me nel deserto e le parlerò sul cuore “ come fa l'uomo con la donna amata, dice il profeta (Osea 2,16)

E pensare che si parla di un popolo riottoso e infedele, prostituito a molti idoli.

Il Signore si compiace di farsi immaginare dentro la costellazione dei simboli disegnati da questa relazione: intimità, tenerezza, fedeltà, comunione, procreazione, cura, dedizione e sacrificio della vita.

L'amore dell'uomo e della donna porterebbe scritto dentro di sé il segreto di una tenacia istruttiva per ogni vincolo d'amore tra gli uomini.

Non a caso esso è l'immagine che la Bibbia ritiene più adeguata a suggerire non soltanto la tenerezza dell'alleanza di Dio, bensì la sua tenacia, la sua fedeltà. Il suo carattere incondizionato, la sua resistenza alle lacerazioni più terribili. Il primo e più essenziale ministero reso dall'amore degli sposi è: rendere accessibile in molti modi l'immagine più bella del rapporto con Dio che sin dall'inizio della creazione sia mai stato possibile concepire.

Quello cioè di un uomo e di una donna che si vogliono bene sino a formare una sola carne.

Dio ha pensato di dire se stesso “dicendo” la coppia e ponendo in esse quei tratti che l'avrebbero mostrato e dimostrato. Dio ha pensato la coppia come definizione e ostensione di sé, della Sua Alleanza con l'umanità, del suo essere comunione, Uno e Trino. Ciò ha la sua massima manifestazione nella persona di Gesù Cristo che si presenta come Sposo della Chiesa Sposa. La coppia/famiglia radicata nel Cristo sposo, diviene narrazione esistenziale dell'amore di Dio e il matrimonio luogo

fondamentale sceltosi da Dio per rivelarsi agli uomini, e in cui gli uomini possono conoscere Dio Amore.

La relazione sponsale di Cristo con la Chiesa ha il suo culmine, il suo luogo fondativo nella Cena Eucaristica- mistero nuziale.

Qui Cristo sposo si dona alla sposa/comunità, per diventare una sola carne con lei e la rende Madre feconda così da diventare famiglia dei chiamati da Dio. La Familiaris Consortio dirà che due sposi che si amano ricordano a tutta la Chiesa e a tutta l'umanità, ciò che è avvenuto sulla Croce: l'Amore totalmente dato, gratuitamente dato, definitivamente dato.

La relazione sponsale aiuta a ricomprendere e vivere i sacramenti che si radicano nell'evento pasquale nel quale si attua la fedeltà di Gesù al Padre e agli uomini.

Gesù stesso si presenta come lo Sposo che vuole tutta l'umanità al banchetto nuziale (Sal 23,5; Pr 9,1-6; Is 25,6s; 55,13; Mt 25,21; 26,29; Mc 14,25; Ap 19,9.17s) e nella Pasqua celebra le nozze con la Sua Sposa donandosi completamente con un amore totale, definitivo, gratuito. Sulla Croce e nell'Eucaristia c'è il più grande e mai più raggiungibile atto d'amore nuziale della storia: l'amore totalmente dato, definitivamente dato, gratuitamente dato.

Da questo evento nuziale prendono vita tutti i sacramenti: momenti e frammenti di questo unico Mistero di nozze.

“Cristo sposo lava la Sposa (Battesimo) e la fidanzata a sé (la Confermazione), per renderla degna di sedere a mensa con sé (Eucaristia), assicurandole sempre il perdono (Riconciliazione) e la propria presenza nell'ora della prova e dell'agonia (Unzione degli infermi). Nello stesso tempo egli chiede ad alcune persone di essere la sua presenza di Sposo (sacramento dell'ordine,) e ad altre di raccontare, esprimere, incarnare la sua relazione sponsale con la Chiesa (Nozze).” (Mazzanti)

INTRODUZIONE ALLA LETTURA DEL LIBRO

E' un libro consacrato dall'amore e all'amore, un libro dedicato a Lei e Lui, l'eterna coppia che appare sulla faccia della terra, avvolta nella felicità dell'amore e riflettente un bagliore dell'amore di Dio.

Sono 8 cap., 117 versetti, 1250 parole, dedicate all'amore appassionato; non si potrebbe immaginare un amore più caldo, più sensuale, più

incandescente di quello che vi è cantato, ed è importante che si trovi nella bibbia a smentire tutti coloro che vedono nel cristianesimo la moderazione delle passioni. Per questo Musil dice nel romanzo “L’uomo senza qualità” che non c’è nulla di più bello del Cantico. K. Barth, il massimo teologo protestante del nostro secolo, non ha esitato a definire il antico “la magna charta dell’umanità”.

Quando e come fu inserito nel canone dei libri biblici?

L’inserimento nel canone dei libri della Bibbia è avvenuto nel 90 d.C a Jahne in una tormentata assemblea; i pareri erano discordi.

I contrari puntavano su due motivi:

- Questi canti d’amore erano spesse volte proclamati nelle taverne e nelle bettole per le ardite e spregiudicate espressioni amorose. Questo era il segno che il libro non era elevato ed elevato.
- Non è mai nominato il nome di Jahvè. Come poteva un libro essere religioso senza mai parlare di Dio!

Ad eliminare tutti i dubbi ci fu l’autorevolezza incontestata di Rabbi Aqiba, che era anche presidente di quell’assemblea. Egli affermò :” In Israele nessuno ha mai contestato che il C. d C. sporca le mani (= che esso è Storia Sacra), perché il mondo intero non vale il giorno in cui è stato dato ad Israele il Cantico dei Cantici”. E ottenuta l’approvazione generale Rabbi aggiunse: “ Tutte le Scritture sono sante, ma il Cantico dei Cantici è il Santo dei Santi”. Sappiamo che nel tempio il “ Santo dei Santi era la parte più sacra, anzi, il luogo dove si pensava che dimorasse Dio. Forse in quell’espressione c’è già l’intuizione che l’amore dell’uomo e della donna, è il luogo in cui Dio dimora e si rivela.

Origene, un grande Padre della Chiesa, dirà:” Beato colui che penetra nel Santo, ma più beato chi penetra nel Santo dei Santi; beato chi comprende e canta i cantici della Scrittura, ma più beato chi canta e comprende il Cantico dei Cantici”.

LE INTERPRETAZIONI

Interpretazione allegorica.

Allegorico deriva da “allos” che in greco vuol dire “altro” e “agorein” che vuol dire “ parlare”. E’ un genere letterario nel quale parlando di una cosa

si pensa ad un'altra.

Fino a qualche anno fa era l'interpretazione più accettata, se non l'unica. Questa lettura scorge nel Cantico, al di là della lettura del testo, che sembra riferirsi semplicemente ad un rapporto di amore tra uomo e donna, la descrizione di una realtà più profonda, di grande significato teologico.

Le vicende dei due amanti del Cantico, sarebbe un'immagine, per esprimere qualcos'altro: (per gli Ebrei) il rapporto di Israele (sposa) e Jahvè (sposo) con dentro le varie tappe (esodo- terra promessa-esilio-ritorno); i cristiani vi hanno visto il rapporto Chiesa (sposa) e Cristo (sposo) o anche l'anima(sposa e Dio (sposo) (linguaggio mistico). Oggi questa interpretazione è stata molto ridimensionata perché non fedele all'origine storica dei canti d'amore.

Interpretazione letterale.

Già il Talmud, il grande libro delle tradizioni giudaiche, aveva ammonito che “ nessun passo biblico perde mai il suo significato letterale”.. Il senso allora del Cantico è visto in questa interpretazione come il gioioso amore e dialogo di due innamorati.

Il Cantico non sarebbe che una raccolta di inni descrittivi della bellezza fisica della sposa e dello sposo e il racconto dell'amore reale e umano di due giovani.

Interpretazione mista.

Questa interpretazione poggia anzitutto sull'interpretazione letterale. Il Cantico vuol descrivere l'amore reale, umano, fisico dell'uomo e della donna. Con questo intento e su questo sfondo è nato il Cantico. Ma il redattore ultimo rileggendo questi inni all'amore umano vi ha scorto un altro amore: quello di Jahvè per Israele. Allora il Cantico ha due principali livelli: è un canto alla gloria dell'amore umano, ma è anche un canto dell'amore di Dio per il suo popolo. Questi due livelli non sono giustapposti, ma intimamente intrecciati..

“La lettura in chiave erotica (amorosa) del Cantico è la più sicura, ma essa è anche una piccola lampada che attraverso quei trasparenti amori, rischiarava il Nascosto” (Ceronetti)

L'amore umano è il simbolo della conoscenza-incontro con Dio che è amore (Gv 4,8-16)

La simbolica

- Il Cantico è un vero e proprio alfabeto simbolico che colleziona tutte le meraviglie del mondo e tutta la gioia di vivere. L'atmosfera è quella primaverile, entusiastica, felice. Gli animali gioiscono con l'uomo come in un paradiso terrestre. Sembra vedervi l'ardore e l'armonia tra uomo e donna e con la natura sognati da Dio nella creazione.
- Ci si incontra con un vocabolario di parole estetiche e d estatiche ripetute decine di volte perché l'innamorato non si stanca mai di ripeterle alla sua donna: " Tu sei affascinante, sei incantevole, mia amata, mia sorella, mia sposa, mio tesoro, amore dell'anima mia, mia unica". E per la donna lo sposo è sempre " dodi" "amore mio".
- La entusiastica descrizione del corpo sarà la cosa più appariscente. Lo si canta in tutti i toni e fin nei minimi particolari (il viso, la bocca, i denti, il bacio, il palato, gli occhi mobilissime ammiccanti, i capelli e i riccioli, la pelle scura, lo splendore dei seni, la perfezione dei fianchi)
- A differenza della visione pessimistica del corpo propria della filosofia greca, secondo cui il corpo è la prigionia dell'anima.
- I profumi hanno un posto rilevante. Vi si parla del nardo, del cipro, del balsamo, dell'incenso, dello zafferano, della cannella e cinnamomo. La soavità del vino è il simbolo più spontaneo per esprimere l'ebbrezza e la dolcezza dell'amore. I frutti dell'amore sono saporosi come miele, nettare, latte, sono dolcezza per il palato.
- Lo splendore dell'amore è definito anche secondo le impressioni prodotte da abbaglianti oggetti preziosi: oro e argento, perle e orecchini, gemme di Tarsi, zaffiri, avorio intagliato, corone, coppe, legno pregiato del Libano, ricami, porpora.
- C'è poi un'altra simbolica, quella cosmica: essa si connette intimamente al corpo umano. Il corpo del mondo, cioè il suo essere, rifiorisce e risplende quando il corpo dell'uomo rifiorisce e risplende per amore. L'amore è quello che fa rifiorire il mondo e gli dà il suo senso.

Alcuni orizzonti presenti nel Cantico

- *C'è l'esaltazione della femminilità.* La donna è la vera protagonista. L'antico oriente la emarginava. Era trattata come fosse un oggetto. Valeva solo se aveva figli. Era proprietà del marito al quale guardava come ad un padrone. Spesso era lei che faceva i lavori più pesanti. Nel Cantico invece ha un ruolo determinante. Prende l'iniziativa; è sicura di sé. Il Cantico è quindi un inno alla pienezza della femminilità; è il poema della donna come persona.
- *E' un inno alla tenerezza.* E' un sentimento oggi riconquistato dopo anni di comprensibile sospetto, che nel Cantico è espresso nel suo significato autentico. Non è segno di debolezza, ma di dialogo, di confidenza e di ebrezza. Il cuore è rapito (4,9), la passione è fremente (7,11), la contemplazione è viva (7,1). I due si cercano, si desiderano, si amano in un intensissimo rispetto e tenerezza: “ *Vi prego, non svegliate l'amore finchè ella non lo voglia*” (3,5). Il sentimento della tenerezza è proprio dell'amore che si fa vicinissimo, ma che rimane anche distante per non invadere, possedere, assorbire l'altro.
- *Il valore e l'importanza della natura.* C'è un intreccio tra amore e natura. L'amore fa ricantare la natura, le dà senso, ma anche la natura fav rifiorire l'amore. L'amore viene risvegliato dalla bellezza e dal calore delle cose. Le cose non sono indifferenti alla persona e all'amore. Sono un dono di Dio (2,10-14).
- *Il senso dell'amore.* Con immagini poetiche l'amore è descritto come presenza e assenza, come luce e oscurità, come incontro e solitudine.. C'è una specie di bipolarità tra luce e oscurità, tra incontro e non incontro, ma alla fine si intravede il polo della luce, della speranza dell'incontro. Pavese nel suo Diario scrive”: La massima sventura è la solitudine tant'è vero che il supremo conforto, la religione, consiste nel trovare una compagnia che non inganna, Dio.. La preghiera è uno sfogo, come con un amico. Tutto il problema della vita è dunque questo: come rompere la propria solitudine”.

Divisione del libro.

La Bibbia della CEI ha diviso il libro in cinque poemi, ma sono testi che non sono assolutamente conclusi in sé, si richiamano continuamente a vicenda; il Cantico dei Cantici è come se fosse un'opera aperta, un'opera nella quale poi tutti dovranno scrivere la loro riga conclusiva.. Scrive il biblista Neher in una sua introduzione al Cantico:” Con i salmi e il Cantico, la Bibbia apre il portico di ingresso alle due forze, quella della preghiera e quella dell'amore. La distanza tra Dio e la terra viene ad esser abolita nella preghiera e la distanza tra uomo e uomo viene ad essere abolita nell'amore”.

Come i primi fondamentali libri della Bibbia chiamati Pentateuco riportano l'impegno dell'Alleanza, così il Cantico ripropone l'impegno dell'amore: l'alleanza va vissuta nell'amore.

Il testo appare come una sinfonia divisa in tre temi dominanti:

Tema iniziale: certezza dell'amore nascente. Un amore è nato, improvviso travolgente. La sinfonia attacca senza un preludio presentando subito la protagonista, pazzamente innamorata e desiderosa dell'amato.

Tema intermedio: separazione e ricerca vana. I due innamorati appaiono ora inspiegabilmente separati. Ognuno se ne va per proprio conto. Si cercano, a volte senza trovarsi, oppure si ritrovano per perdersi subito dopo. Durante questa ricerca affannosa e strana anche i versi dei poemetti cambiano ritmo e assumono quello dei canti di lamento. Il poema dell'amore e della gioia assume i toni drammatici della tragedia.

Tema finale: l'incontro definitivo. I due innamorati alla fine si ritrovano e si uniscono in maniera stabile e inconsueta. Ognuno porta l'altro nella propria carne e nell'intimo del proprio essere come un sigillo impresso con il fuoco.

Atteggiamenti con cui leggere il Cantico dei Cantici.

Il Cantico dei Cantici è poesia. Non lo si deve leggere da occidentali; è poesia, è libertà. E' una lettera d'amore. Perciò quando si legge il Cantico non ci si deve impressionare se ad un certo punto si trovano elementi già incontrati. Occorre lasciarsi trascinare dalla libertà e dalla fantasia.

Libertà interiore. La cultura occidentale ha visto il corpo come una realtà inquinata ed inquinante e anche la Chiesa si è lasciata prendere da questa cultura.

L'amore biblico, invece, guarda alla materia e al corpo come alla realtà "buona" anzi bellissima uscita dalle mani del Creatore e invita anche noi a guardare a quella realtà con occhi limpidi e sereni: il corpo come grande segno di comunicazione, di rapporto e di relazione.

Risvegliare l'amore. La lettura di queste pagine porta a cogliere il senso dell'amore, a riflettere sul modo di amare, o meglio sulla qualità dell'amore. Ciascuno di noi è chiamato a interrogarsi sul proprio amore. E questo interrogarsi sarà un'azione utile non solo per se stessi (è l'amore che dà senso all'esistenza) o per la coppia e la famiglia(è l'amore che promuove e dà identità alle persone) ma anche per la vita sociale.

In conclusione.

Il Cantico dei Cantici è l'invito a guardare l'amore come al dono più grande che Dio ha dato all'umanità.

Il poeta Rumi (mistico islamico 1200) ha voluto così descrivere il miracolo dell'amore:

*Il Signore ha bisbigliato qualcosa all'orecchio della rosa
e bisbiglia ogni giorno qualcosa all'orecchio di tutte le rose;
ed ecco esse si aprono al sorriso.*

*Ha mormorato qualcosa al sasso,
ed ecco ne ha fatto una gemma preziosa
che scintilla laggiù nella miniera.*

*E quando dice qualcosa all'orecchio del sole,
la guancia rosa del sole si copre di cento e cento
eclissi.*

*Ma che cosa avrà mai il Signore bisbigliato
all'orecchio dell'uomo
perché egli solo sia capace di amare e di amarlo?*

"La cosa più mirabile che Dio abbia fatto, la più misteriosa, la più affascinante è far sì che l'uomo sia capace di amare e di amarlo. E allora noi chiudiamo il libro del Cantico dei Cantici e la stessa Bibbia con la parola decisiva che Dio ha bisbigliato all'orecchio dell'uomo, AMORE". (Ravasi)

IL CANTICO DEI CANTICI: SINFONIA DELL'AMORE SPONSALE

Prima meditazione: LA NASCITA DELL'AMORE.

Un duetto d'amore.

C'è parità di sentimenti e di espressioni d'amore nel cuore e sulla bocca di Lui e di Lei. Il Cantico non è un monologo. E' un duetto

Il desiderio dell'amore espresso da Lei: Ct 1,1-8

Il desiderio dell'amore espresso da Lui: Ct 1,9-15

Nel duetto del Cantico, nessuno dei due partners commette pressione o imposizione sull'altro, Vi si legge soltanto il desiderio dell'amore. E' un desiderio intenso, fortissimo: " Alla sua ombra, cui anelavo, mi siedo". (2,3) L'amata e l'amato si desiderano: è questa l'essenza dell'amore.

Il desiderio è tensione, voto, certezza d'amore, e mai imposizione, o sottilissima strategia ricattatoria. Tutte le invocazioni d'amore sono appelli ai liberi sentimenti dell'amato/a, vogliono soltanto allargare lo spazio alla libera risposta d'amore.

La sessualità è desiderio. Il volto immediato della sessualità si presenta come desiderio.

* non si desidera ciò che si ha, bensì ciò che ci manca. La sessualità svela, quindi l'incompletezza della nostra realtà; noi siamo essere sempre bisognosi.

* Desiderare significa orientarsi fuori di sé, cercare qualcosa oltre se stessi, superarsi. Il desiderio nasce per conoscere e per ricevere altre esperienze; è allargamento più che appagamento. Il desiderio può concretizzarsi in due maniere: il bisogno e il desiderio aperto.

Il desiderio diventa bisogno quando cerca prevalentemente il proprio appagamento, quando cerca di saziarsi e di spegnersi impadronendosi dell'oggetto desiderato. Ma quando una persona diventa oggetto prima o poi cessa il desiderio. Ma anche in questo caso il desiderio non giunge mai ad annientarsi del tutto. Rimane sempre un'insaziabilità che cerca altro soddisfacimenti.

Il desiderio aperto non rinuncia alla gioia, al piacere dell'appagamento, ma vive il piacere come ulteriore apertura. Qui l'incontro non avviene con un oggetto, ma con un soggetto. E la persona quando è soggetto non è mai catturabile. E quindi il desiderio di lei rimane.

La sessualità è riconoscimento dell'altro. Che cosa desidera la sessualità? La sessualità non desidera qualcosa, bensì qualcuno. È desiderio dell'altro. Il desiderio dell'altro quando non si traduce in dominio ma si concretizza in un incontro affettivo. Genera meraviglia perché l'altro è una persona ricca, comunque non riducibile a come io me lo sono immaginato o me lo immagino. La meraviglia rompe la nostra abitudine a non accorgerci dell'altro, ad usarlo, ad inquadrarlo, a servircene.

La meraviglia ci rivela la presenza vivente dell'altro. Una presenza che se accettata, diventa tenerezza: non più dominio ma apertura, accoglienza, attenzione, rispetto, che sfociano nel suo riconoscimento: è un bene che tu ci sia, è bene che tu sia tu.

La sessualità come esperienza del limite. L'esperienza del limite è la fonte inesauribile di rispetto, di ascolto, di riconoscimento dell'altro. L'amore è percepire che l'io non è tutto, non è sufficiente, non basta a se stesso e sente il desiderio dell'altro. Nell'amore l'io perde la sua sovranità ed onnipotenza e scopre il senso del limite e allora esce da sé in cerca di una pienezza che viene dal di fuori, dall'altro *“È una resa senza condizioni. È un ammettere che tutto l'essere, che l'uomo non basta a se stesso, che ha bisogno dell'altro: una porta questa dietro la quale se ne possono aprire altro, fino a quella che immette all'Altro che è Dio”.* (Cantalamesa)

Ct. 1,5-2,7

Il testo ci presenta quattro quadri

1.La donna si definisce così: *“Sono bella nonostante sia bruna”*. La donna ideale sognata ancor oggi dall'orientale proprio perché è diversa dalla quotidianità, è la donna bionda e dalla pelle bianca. La donna constata i propri limiti, i propri difetti e li accetta, ma anche e soprattutto riconosce la propria bellezza, i pregi, le capacità. Questa duplice consapevolezza la rende adulta, capace di amare liberamente, senza avidi compensazioni. Lascerà la sua vigna, il suo orizzonte e camminerà verso l'amato non per rifugiarsi o per gratificarsi, ma per intraprendere un'esperienza nuova che

maggiormente la farà crescere. L'amore in questo primo quadro è descritto dentro queste due consapevolezze: l'accettare se stessi, anche i propri limiti, ma stimando le proprie capacità. L'amore è visto come il non chiudersi dentro a queste possibilità in una sorta di autocontemplazione; il camminare alla ricerca dell'altro è il modo per meglio definirle e svilupparle.

2. Il viaggio alla ricerca dell'amore. La donna è obbligata a custodire le vigne, non ha avuto tempo di custodire la sua vigna. E vigna vuol dire il suo corpo, il suo essere. Non ha avuto la possibilità di "farsi bella", o meglio ancora di pensare a se stessa e di coltivare l'amore. Ad un certo punto fa una scelta: lascia le vigne ("lascia il padre e la madre..." lascia gli interessi...") e parte alla ricerca di se stessa e alla ricerca dell'amore che la renderà se stessa.

Questa ricerca avviene attraverso il suo riflettere e seguendo le indicazioni di altri (il coro). – *il suo riflettere. " Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare il gregge"* .Ella si interroga, invoca domanda. Nessuna ricerca è possibile senza il proprio interrogarsi, senza il proprio riflettere. Nessuno può cercare o camminare al posto di un altro; in nessun campo, ma tanto meno nell'amore. (Le vergini stolte...)

- *Il coro*, che rappresenta lo stimolo, il confronto che viene dall'esterno (oggi diremo il gruppo-famiglie, la guida spirituale....), dà una indicazione: "*seguì le orme del gregge...esci tu stessa dietro le orme del gregge*". Per trovare l'amore non ha che da uscire da se stessa e seguire passo passo il gregge di cui vuol conoscere l'itinerario e la destinazione. Liberata dal ripiegamento su se stessa e dalla paura, l'amata deve avventurarsi fuori di sé, mettersi in moto, uscire, andare dietro le orme del gregge.

3. L'atteggiamento dell'amato. Come si comporta l'amato di fronte al venire di lei? Esplode in un inno alla bellezza di lei, un inno che è un invito e incoraggiamento a superare la paura che ancora può renderla prigioniera e da cui intende liberarla e per questo dichiara che lei è la più bella delle donne.

L'amato non le va incontro ma si pone in atteggiamento di lode e di contemplazione. L'amante non si impossessa dell'amata, non prende il suo posto, non cammina al suo posto: egli intende liberarla, consentirle di

uscire da se stessa per raggiungere l'Amore. Si tratta di un esodo. In questo esodo proprio dell'amore l'autore ha visto anche un altro esodo, quello del passaggio dal regno di schiavitù alla libertà e alla comunione dell'amore: il passaggio dalla notte dell'esilio alla luce del ritorno in patria. Per questo in Israele, IL C.d.C ha assunto il carattere pasquale e viene letto ogni anno per intero alla Veglia di Pasqua e nelle sinagoghe orientali viene proclamato ogni venerdì sera per ravvivare il ricordo che la fede è un uscire da sé per incontrarsi con il Dio dell'amore e anche per dire che Dio è all'opera nel mondo per far camminare l'umanità verso la liberazione. E l'amore umano è il segno, il sacramento di questa più ampia liberazione, di questo *uscire e di questo andare*.

Questo terzo quadro si condensa nell'incontro di reciproca contemplazione : *“ Il mio diletto è per me come un sacchetto di mirra”; “ Come sei ella amica mia, come sei bella”. E di desiderio della comunione piena :” Anche il nostro letto è verdeggiante. Le travi della nostra casa sono i cedri, nostro soffitto sono i cipressi”*

4. L'incontro con il mistero dell'amore. *“ Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore”*.La contemplazione amorosa si va approfondendo e si traduce in un cammino che conduce l'amante e l'amata oltre se stessi, verso la casa del vino, simbolo e compendio del mistero d'amore. Da questo momento le immagini si accavallano, i suoni si moltiplicano e domina l'elemento profumo. Il corpo è coinvolto fino all'abbraccio d'amore.

Questa scena è stata commentata da uno dei grandi studiosi del Cantico. Alonso Schokel: *“ Lui e lei senza un vero nome sono tutte le coppie della storia che ripetono il miracolo dell'amore*

Dentro il testo...

v.17 *“Le travi della nostra casa sono i cedri, nostro soffitti sono i cipressi”*. I due si trovano ora all'aperto; sembra quasi che la loro casa d'amore sia il mondo stesso. Ma questo quadro è caricato anche di allusioni e di sottintesi. Infatti i cedri e i cipressi del Libano erano stati ampiamente usati nell'edilizia salomonica per la costruzione del tempio di Gerusalemme. Anche per la ricostruzione del tempio dopo l'esilio babilonese, Isaia dice: *“La gloria del Libano (i cedri) verrà a te,*

cipressi,olmi e abeti abbelliranno il luogo del mio santuario...” (60,13). Ecco allora che la capanna d’amore dei due sposi è sostituita dallo splendore del tempio, il luogo dell’incontro di Dio con la sua sposa, Israele. La realtà dell’amore umano diventa simbolo, parabola, dell’intimità di Dio con il suo popolo.

2,6-7: la sua sinistra è sotto il mio capo, la sua destra mi abbraccia”. Il mistero dell’amore si realizza. Si realizza la coppia. Dentro ai versetti c’è tutto il calore dell’affetto e lo stupore dell’incontro. E’ un incontro di due persone, di due libertà che si abbracciano, si sostengono, ma anche si rispettano. Il v. 7: non svegliate, è un invito al valore del silenzio, nel quale solo può avvenire il vero incontro e dialogo d’amore e anche il saper attendere i tempi dell’altro. Anche il nominare i cervi e le cerbiatte è un’immagine che evoca libertà: i tempi dell’amore non vanno forzati, ma rispettati. Silenzio, libertà attesa fanno parte di un atteggiamento ancora più grande che è la contemplazione. Il contemplarsi l’un l’altro è l’espressione massima dell’amore.

Commento

L’inizio del Cantico è indirizzato *all’Amore*; lei sta cantando un *non* un lui determinato, ma *quel lui che è l’Amore*. Il re qui è l’Amore che ha il potere di attirare, introdurre all’intimità (le stanze), liberare tutte le energie (attirami, corriamo) Il Cantico ci introduce ad una esperienza d’amore unica e trascendente; ci avvia a riconoscere che l’Amore è il motore segreto di tutti i nostri movimenti e nel contempo la ragione ultima dell’essere di tutte le cose. Tutti siamo innamorati dell’Amore (“ a ragione ti amano “); dobbiamo fare attenzione, però, a non cedere alla sirena dell’astrattezza dell’Amore. Questa per noi sposi è solo una fase, un inizio. Se l’Amore non acquista un volto, un tu preciso e determinato, proprio l’Amore cade nel grosso rischio di autofabbricarsi. Continuare ad essere innamorati, senza mai avere il coraggio di dare all’Amore l’umiltà di un volto, significa tradire l’amore: poiché esso, a poco a poco, diverrebbe soltanto un desiderio, un cercare senza trovare, un immaginare l’Amore. Quello in cui specchiarmi, quello che mi sazia, quello che mi rende felice è quello che mi invento io, a misura delle mie attese.

Vi sono persone che fanno fallire il loro matrimonio perché rimangono innamorate dell'Amore. E' come se guardassero costantemente *oltre il coniuge*, al di sopra di lui, rendendolo in qualche modo invisibile nella sua singolarità. Rimangono innamorate dell'Amore e cioè di quel desiderio che ha il torto di non essere mai realizzato. Sono le persone che pronunciano più se che parole d'amore: se tu mi amassi... se tu sentissi le mie esigenze... se tu fossi diverso/a...se davvero tu provassi qualcosa per me... se tu fossi veramente quello che mi hai fatto credere di essere...se...se. Un rapporto d'amore annega in questi se e può salvarsi solo se pronuncia la parola d'amore che per sua natura è priva di se e cioè . grazie. Grazie perché sei così come sei, tu delimitato e ferito, zoppicante e magari infedele.

E' questa l'esperienza di Dio con quel tu storico che è il suo popolo e con ciascuno in seno ad esso. E' così che Egli ha tratto il meglio da ciascun tu. Eppure, come percepiamo in questo esordio del Cantico, essere innamorati dell'Amore è cosa preziosa, un avvio felice, un incantamento cui abbiamo diritto. E di cui abbiamo bisogno. Il desiderio d'amore abita negli inizi di ogni rapporto affettivo ed è anche la molla di ogni ricerca affettiva. Bisogna amare l'Amore per non lasciarsi catturare dalla prima parvenza d'Amore; bisogna amare l'Amore per non lasciarsi paralizzare dalle prime delusioni: bisogna amare l'Amore per camminare oltre.

Seconda meditazione

L'AMORE COME ESODO E LA SUA FRAGILITÀ.

Nell'amore sponsale cantato dal Ct gli sposi possono momentaneamente smarrirsi, ma sono invitati ad apprendere la sublime lezione del "ritrovarsi". Le nozze, una volta celebrate, non proteggono automaticamente dalle prove, cadute e crisi dell'amore. L'unione di Lei e di Lui è un itinerario di ricerca e di conquista mai definitivo.

L'amore è cercarsi senza pienamente incontrarsi. Questo è un tema che serpeggia in tutto il Cantico e questo tema lo troveremo accennato alla fine del cap. 2, pienamente affrontato nel cap.3 e in seguito nel cap.5. L'amore è presenza, ma anche e , forse soprattutto, attesa e invocazione di un nuovo incontro. L'amore non è mai una realtà pienamente svelata; è sempre veniente. E' sempre perseguito, ma sfugge alla presa. Nell'amore si fa strada il desiderio di un incontro sempre più pieno e qui si insinua la paura di non incontrarsi o la paura che si rompa questo sogno.

Cantico 2,8-17

L'attesa: Quest'attesa è sottolineata dalla parola " Ecco" che esprime tutta l'intensità dell'attendere o dell'ascoltare l'arrivo dell'amato. Indica la sorpresa. La donna non vede apparire subito lui, ma sente una voce da lontano. Lei lo ode prima ancora di vederlo. L'amato viene come una presenza che può essere ascoltata, contemplata, ma mai posseduta, mai totalmente conosciuta. La "voce indica, evoca, ma sfugge ad ogni forma di presa.

La figura di lui è rappresentata come se fosse quella di un capriolo. Sappiamo che per gli orientali ogni animale è simbolo dell'imprendibilità, dell'impossibilità di poterlo pienamente dominare. E il cerbiatto è il simbolo della libertà, dell'incatturabilità.

"Alzati, amica mia, mia bella, e vieni Questo versetto (10) è ripreso perfettamente uguale nel versetto 13: ciò indica la centralità del messaggio". Un versetto ripetuto due volte. C'è un invito per l'amata a lasciare ogni sicurezza per andare verso la terra promessa dell'amore

“Alzati” Ella deve svegliarsi, o meglio alzarsi. Deve uscire dalla sua terra, dalla prigione (legami familiari, condizionamenti) per realizzare se stessa. L’amante le offre l’amore, la stima da cui attingere il coraggio del suo esodo. Deve uscire di prigione per andare non già verso un uomo – non a cambiare padrone o prigione- ma a ritrovare se stessa. “ Vieni dunque, prediletta mia, mia bella, vieni andrebbe tradotto (“ Laki lak...) :” Parti verso te stessa. L’amante invita l’amata a una partenza assoluta, non ad un arrivo. Non le dice di venire verso di lui, ma di partire verso se stessa.

Egli vuole un risveglio, una risurrezione e una partenza che consenta all’amata di ritrovare se stessa e di incontrare il suo destino, il suo stesso volto nei riflessi e nell’attuazione dell’amore . Lei non avrà altro maestro e altra legge, nel suo partire, che la voce del suo amante, che la certezza del suo amore.

La vera unione non è un insieme di sintesi, ma un insieme di faccia a faccia (l’aiuto simile-che mi sta davanti), di alterità reciproche che non vengono assorbite o eliminate, ma riconosciute e rispettate.

Amore come ascolto.(2,14) *o mia colomba che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce...”*.

Sono qui descritte due consapevolezza:

- la consapevolezza che l’altro si può vedere e può manifestarsi solo attraverso le fenditure delle rocce. Egli è presente, ma lo so può solo intravedere, non vedere faccia a faccia. Ogni persona è immagine di Dio e Dio abita una luce inaccessibile. C’è l’idea della vicinanza-distanza: il senso della continua ricerca senza la pretesa di arrivare alla totale comprensione.
- La consapevolezza che non siamo noi ad avvicinarci all’altro ma è l’altro che può avvicinarsi. L’amore è mettersi in ascolto dell’altro, lasciare, anzi attendere, che egli si manifesti:”mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce” Ascoltare l’altro è il modo vero per amarlo. E ascoltare vuol dire riconoscere che non posso avvicinarmi all’altro partendo dalle mie esperienze e dalle mie attese, ma partendo dalle

sue esigenze.. E' lo stesso dinamismo della fede: non è l'uomo che conosce Dio, ma è Dio che si fa conoscere. Per questo la categoria fondamentale della fede è l'ascolto." Ascolta Israele il Signore tuo Dio" era ed è la preghiera fondamentale dell'israelita. Il primo compito del partner è di essere uno spazio perché l'altro abbia il coraggio e la gioia di rivelarsi.

La fragilità dell'amore 3,1-5.

Il cap. terzo è un notturno, che sviluppa idealmente il versetto delle volpi, degli sciacalli, il versetto della paura; lo riprendiamo. (2,15)

*"Prendeteci le volpi,
le volpi piccoline
che guastano le vigne,
perché le nostre vigne sono in fiore".*

Il vocabolo ebraico non si deve tradurre soltanto con "volpi" ma anche con "sciacalli". Nella vigna che è tutta fiorita, in questa grande primavera in cui la colomba è il simbolo della felicità, della tenerezza, della limpidezza, dell'intimità, stayer incunearsi la paura, entra lo sciacallo, entrano le piccole volpi che rovinano le vigne e rovinano la vigna dell'amore.

Nella vita di coppia le volpi ci ricordano le nostre tentazioni. Non ci sono solo pensieri di tradimenti, ma forse qualcosa di più nascosto e sottile, le insidie alla nostra relazione: le tentazioni ad essere scapoli anche da sposati; fare da soli invece che insieme; decidere per conto mio anziché in coppia...perché così è più semplice e comodo. Queste tentazioni vanno scacciate quando ancora sono piccoline. Se uno sta attento e veglia su queste difficoltà allora primo insorgere, probabilmente non permetterà che succedano grossi inconvenienti.

L'amore non cancella del tutto la paura, l'amore, non perde la dimensione di fragilità. C'è qualcosa che può incrinare l'amore; quindi l'amore va protetto, va coltivato. E' una realtà da far crescere. Vi sono altri interessi (piccole volpi) o altre priorità che possono un po' alla volta corrodere l'amore. Occorre discernimento continuo e costante verifica. Anche il confronto-dialogo con altri stimola la crescita dell'amore. Questo è il senso del "prendeteci". E' un invito-appello rivolto all'esterno. L'essere

avvertiti della propria fragilità e il lasciarsi aiutare sono due grandi atteggiamenti che consentono all'amore di rigenerarsi continuamente.

Si vuole creare l'idea che un amore conquistato non è conquistato per sempre, in maniera definitiva, può arrivare la tempesta da un momento all'altro (Non hanno più vino) L'ho cercato ma non l'ho trovato": il rapporto amoroso non è mai pieno; l'altro non elimina totalmente la propria solitudine.

5,2-9

v. 2 *“ Un rumore E' il mio diletto che bussava”*. Il bussare indica la proposta d'amore, ma anche la non pretesa, il rispetto della libertà della risposta. Il simbolo dell'ospite che bussava sarà ripreso dall'Apocalisse per indicare Dio che bussava alla porta della casa mentre noi siamo all'interno, e ci chiama. Perciò questo non è solo il dramma di un amore che viene meno, di un amore rovinato da una disattenzione, di una ricerca senza sbocco, ma è anche il dramma di un abbandono, di un non ascolto, sul piano religioso. E' crisi d'amore e crisi di fede.

“Aprimi, mia sorella ... il mio capo è pieno di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne”. L'amante sopraggiunge improvvisamente a notte fonda e al colmo del sonno di colei che egli ama. Egli chiama *la sorella sua, la sua amica, la sua colomba, la sua perfetta*; l'urgenza dell'appello risulta dai quattro nomi dati insieme qui e soltanto qui, a colei che sola può strapparla alla notte, alla solitudine. Un elemento simbolico è *la “rugiada”*. L'amante dice :” Io sono tutto avvolto nella rugiada cerca di prendermi, sono venuto nella notte”. La rugiada è Dio che fa fiorire. (*Dio è come una rugiada per Israele. Fiorirà come un giglio, e metterà radici come un albero del Libano*”. Osea 14,6) Dietro la figura dell'amante, traspare la figura di un altro amante.

v. 3 *“Mi son tolta la veste, come indossarla ancora? Mi sono lavata i piedi, come ancora sporcarli?”*. Qui viene descritta la colpa dell'amata. L'amore è arrivato, ma in lei c'è un momento di freddezza, di calcolo. L'amore conosce anche l'oscurità, la noia. Come conciliare la passione di cui brucia e il suo rifiuto improvviso, giustificato da futili motivi? Di fatto l'amata ha il cuore duro e nonostante l'amore, non è pronta a ricevere colui che ama (al pari di Israele sempre infedele a Dio..).Ella non è affatto pronta al dono

assoluto di sé. Nonostante l'ardore della passione che p dentro di lei, essa conserva zone d'ombra e di rifiuto che le impediscono di abbandonarsi completamente all'amore.

v. 4 *"Il mio diletto ha messo una mano sullo spiraglio e un fremito mi ha sconvolto"*. L'amata è rinchiusa nella sua dimora, prigioniera del suo carcere. Lo scopo dell'amante non di possederla, ma di liberarla. Una ano si protende per farla uscire. Un uomo parte senza lasciare un secondo appello. Non vuole forzare. Essa risveglia l'amata restituisce all'amore. Il "fremito" è il segno di questa vita che invade il suo essere e la spinge a precipitarsi ad aprire. La mano indica la potenza creatrice dell'amante, paragonabile alla mano potente di Dio che dà la vita all'uomo (Cappella Sistina).

v. 6 *"Ho aperto io allora al mio diletto... ma se n'era già andato, era scomparso"*.

Viene descritta la tragedia. L'amante chiama senza ottenere risposta; lei risponde ma inestivamente e a vuoto.. Finalmente sveglia si accorge che l'amante non c'è più. La ricerca affannosa è il segno dell'uscire da sé verso l'altro. L'amore è un continuo uscire dal proprio io. Umiliata dalle guardie, la donna non perde il suo desiderio di trovare l'amato. Chiede aiuto alle Figlie di Gerusalemme. La sua ultima risorsa sta nell'aspettare la fine del suo male dalla mediazione delle sorelle. E' il percorso dell'amore nel triplice movimento di nascita, caduta, attesa della sua risurrezione. Questo movimento può offrirsi come lettura del rapporto di Jahvè con il suo popolo: elezione (nascita), infedeltà (caduta), ritorno (risurrezione).

Due importanti attenzioni

A. Il bussare dell'altro e il non accorgersi. Il bussare è un gesto discreto, a volte così discreto da non imporsi, tanto che può non essere avvertito, oppure è talmente discreto che sembra non essere urgente e importante per meritare la giusta attenzione.. Oggi per essere ascoltati, spesso occorre la voce grossa. E questa mentalità può ripercuotersi anche nella coppia. Non si è alenati a sentire " i piccoli rumori", le "voci tenue", i desideri inespressi dell'altro.. Ciò può essere generato dal fatto di essere troppo protesi ad altri interessi che non permettono di concentrarsi sull'interesse principale della vita che è

l'amore. Ma potrebbe essere generato dal porre l'io al centro e questo porta inesorabilmente ad ascoltare solo i propri desideri, i propri bisogni e non quelli dell'altro.

- B. **Non si può pretendere di essere sempre in ascolto né si può pretendere che l'altro sia sempre disponibile all'ascolto.** L'importante è riconoscere di non essere sempre in ascolto e quando ci si accorge di non aver prestato orecchio al bussare dell'altro, non aspettarci che ritorni a bussare ma muoversi per primi alla sua ricerca e al suo incontro. Il male della vita di coppia non sta nell'aver momenti di stanchezza e di rilassamento, ma nel non ammetterli, o, ammettendoli, nel non alzarsi alla ricerca dell'altro. Così pure è importante non pretendere che l'altro sia sempre disponibile all'ascolto.. L'amante ha bussato, ma non ha ribussato. A lui è bastato fare in modo che elle si svegliasse, riflettesse, si accorgesse di essere nel sonno (non disponibilità).

La sua partenza/assenza diventano un richiamo perché elle possa avere il tempo per risvegliarsi e riscoprire il valore dell'amore. Soltanto in questa libertà, può nascere un rapporto vero e profondo. Questo è il senso delle parole pronunciate da lui : “ Non destate, non scuotete dal sonno l'amata finchè essa non lo voglia”. (2,7;3,5;8,4). E' segno di amore la sollecitazione, ma è pure segno d'amore che la risposta abbia i suoi tempi e il suo cammino.

Terza meditazione IL COMPIMENTO DELL'AMORE

Cantico 8,1-segg

Siamo giunti al vertice del Cantico. L'amore descritto è segno, parabola, sacramento, buona notizia di un altro amore, quello di Dio per l'umanità. E' vivendo questo amore che ci si incontra con Dio, è conoscendo e indagando su questo amore che ci si può avvicinare al mistero di Dio..

Ha ragione Pascal quando afferma: " il credente non è colui che crede, ma colui che ama" e di conseguenza l'ateo non è quello che non crede, ma quello che non ama. Allora i confini si spostano e si confondono: molti credenti non sono credenti, molti atei sono credenti. La linea di demarcazione non è tanto la fede ma l'amore. Indubbiamente l'amore quando è autentico, è la strada che porterà alla fede perché porta il sigillo e la spinta dell'assoluto e dell'infinito.

La danza d'amore iniziata nel cap. 2 e continuata per tutto il testo ha il sigillo di un'alleanza:

"Il mio diletto è per me ed io per lui " (2,16; 6,3; 7,11)

Questa è la formula tipica dell'alleanza che sottolinea bene sia la dinamica che fonda la coppia, sia la finalità che la giustifica. Ognuno dei due è *per* l'altro, è *con* l'altro, totalmente, sempre. E il trionfo dell'unione coniugale si compie in un voto-desiderio ardente:

"Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio".

L'amore è stato consumato (8,1-5). Ma la consumazione dell'amore ha bisogno ancora di un compimento: che la coppia sia sempre *una sola carne* attraverso un'unione indissolubile e costante che abbracci l'intera esistenza dei due. *Il sigillo* di metallo o di pietra, dal quale il proprietario non si sarebbe separato per nessuna ragione al mondo (Ger 22,24; Ag2,23), veniva portato appeso al collo o come anello al dito (Gn 38,18; 41,42; Ger22,24) e serviva ad autenticare gli scritti ufficiali.

Il voto inerente all'unione sponsale è precisamente questo: " La *persona* ("*metti me come sigillo...*") di *Lei* sia il sigillo che autentica il *cuore di Lui*, sede del suo *pensiero*, e il *braccio di Lui*, che permette la sua

azione!”. Questo dice la sposa allo sposo (e viceversa). Pensiero e azione: il dono reciproco dev’essere assoluto, totale. Niente nella vita dei due potrà essere pensato, progettato e attuato senza l’autenticazione che sola proviene dalla persona amata. L’amore sponsale tende a una tale pienezza di comunione che ogni incrinatura, ogni divisione, ogni caduta sia inconcepibile.

Una comunione che trascende l’umano perché viene da Dio.

8,6 “ *Le vampe dell’amore sono vampe di fuoco, una fiamma di lah !*”
lah è una forma abbreviata del nome di Dio lavè, e lavhè accanto a un sostantivo esprime spesso nell’AT un superlativo: in Ct 8,6 significherebbe “ la fiamma più ardente che esista”, quella dell’amore. Il contesto di Ct 8 è troppo ricco di assoluti – *come amore, morte, inferi grandi acque della creazione*- per non leggere lah nel suo significato di persona di Dio. Il poeta versa la conclusione del libro, sembra voler sollevare il velo del mistero dell’amore sponsale rivelando che “*l’amore è una fiamma di lavhè*”. L’amore è grande, è invincibile, perché è fuoco che “ *viene da Dio*” (*1 Gv 4,7*); e viene da Dio” perché “*Dio è amore*”.

Un cristiano lo sa molto bene. L’amore sponsale non soltanto viene da Dio, ma conduce a Dio, cerca Dio, ha sete del Dio vivente. Viene da Dio perché è dono di Dio che è amore. Viene da Dio, perché è luogo di rivelazione e irradiazione dell’amore di Dio in Gesù Cristo per gli sposi: un amore costante, fedele senza pentimenti, tenerissimo, persino capace, con un perdono ricreatore, di trasformare l’infedeltà-adulterio in uno stupendo amore rinnovato.

Ma l’amore coniugale è fiamma di lavhè anche perché conduce a Dio. Proprio nel punto più alto e profondo del loro essere “*una sola carne*” permane negli sposi una solitudine che li rimanda ad una salvezza ancora da sperare, che è la loro reciproca e piena comunione in Dio, comunione con Dio. “ *Dio creò l’uomo a sua immagine, maschio e femmina li creò*”)(*Gn 1,27*): creati da Dio, per Dio.

8,6: “*forte come la morte è l’amore*”.

La ragione per cui l’amore vince la morte (8,6) sta nel fatto che, mentre la morte chiude e ferma la vita, l’amore è irradiante, diffusivo di sé, sempre

fecondo. In questo irradiarsi dell'amore, c'è una provenienza, una venuta e un avvenire; la provenienza è la gratuità, l'uscire da sé nella pura generosità del dono, per la sola gioia di amare; la venuta è l'accoglienza della provenienza altrui, la pura gratitudine del lasciarsi amare; l'avvenire è la conversione delle parti, il dono che si fa accoglienza e l'accoglienza che si fa dono, l'essere liberi da sé per essere uno con l'altro e nell'altro e l'essere comunione per vivere una nuova libertà. La fatica dell'amore è data dal vivere spesso queste dinamiche al contrario: il possesso, l'ingratitudine e la cattura. Il possesso è il contrario della gratuità: è l'atteggiamento di chi pone al centro se stesso, facendosi norma e misura dell'amato. L'ingratitudine è l'opposta della gioiosa accoglienza del dono, dell'amore: in essa la venuta dell'altro viene impedita e il "grazie" non esce dalle labbra e dal cuore. La cattura è l'opposto della comunione liberante dell'amore: in essa l'avvenire è assente, perché il presente degli amanti è chiuso in se stesso. Il linguaggio dell'amore diventa in essa vuoto silenzio, stanca ripetizione di ciò che fu vivo ed ora è morto, perché non ha saputo o voluto divenire sempre nuovo inizio.

8,7: *"Le grandi acque non possono spegnere l'amore, né i fiumi travolgerlo".*

Le acque erano una delle descrizioni simboliche del nulla: per l'orientale antico il mondo era sospeso su colonne, mentre sotto e attorno tutto era sconvolto dalla tempesta del cosmo, ancora non organizzato. Le acque turbolente, che continuano a far tremare le colonne della terra, sono il pericolo che noi sentiamo attorno alla nostra vita, attorno all'amore.

La vicenda biblica di Noè ci propone la dimensione religiosa della vita in comune come particolarmente importante per la "navigazione" della coppia e della famiglia nel mondo d'oggi, dove va eclissandosi il senso del peccato. Una dimensione che fa pregare la famiglia che confida in Dio con le parole del salmo 46: "Dio è per noi rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce. Perciò non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare. ⁴ Fremano, si gonfino le sue acque, tremino i monti per i suoi flutti. Dio sta in essa non potrà vacillare, il Signore degli eserciti è con noi, il nostro rifugio è Dio".

Ecco una grande indicazione per la vita della famiglia cristiana: camminare con Dio e scommettere sulla sua Parola..

“Dio si ricordò di Noè e della sua famiglia e di tutti gli essere che erano con lui nell’arca...esci dall’arca.. tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli...siate fecondi e moltiplicatevi e riempitela terra... “ (Gn 8,1.16;9,1-7)

Come la Creazione, anche la famiglia, non è stata solo progettata da Dio, ma anche accompagnata da Lui, assistita continuamente da una fedeltà che non viene mai meno. La famiglia di Noè scopre, sperimenta e ricorda a noi che Dio ci ha creati e si ricorda sempre di noi: in mezzo alle acque del diluvio del peccato che sommerge e travolge il mondo, Dio non cessa di vegliare su di noi.

¹² *Dio disse: “Questo è il segno dell’alleanza,che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. ¹³ Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell’alleanza tra me e la terra.(Gn 9,12)*

L’arco abbinato al termine Alleanza, acquista il valore di una specie di sigillo messo da Dio su questa rifondazione del suo progetto di famiglia; è come se, già nell’Antico Testamento, fosse anticipato il segno dell’Alleanza di Dio con la famiglia che noi chiamiamo il Sacramento del Matrimonio. La stessa liturgia del Matrimonio conferma questo quando fa pregare con queste parole: *“O Dio, in te la prima comunità umana, la famiglia, riceve in dono quella benedizione che nulla potrà cancellare, né la pena del peccato originale né il castigo del diluvio”.*

Questo significa che quando ci si impegna nell’alleanza familiare, è Dio per primo a impegnarsi con noi: a fondamento della nostra alleanza c’è la sua, a fondamento delle nostre promesse c’è la sua promessa; egli pone il suo arco su di noi.Quando due persone se la sentono di scommettere l’uno sull’amore dell’altra significa che si può sperare nell’uomo e il lieto evento di due libertà che si legano per la vita, di due-che-fanno-uno, è l’immagine più somigliante di Dio, il monumento vivo al Dio vivo, che è Amore.

Di fronte a tutte le energie negative, a tutti i drammi della storia, il poeta del Cantico dice: *“ Più delle grandi acque è forte l’amore”.*

L'amore di Shelomo e Shulammit.

Lo sposo è più che il re Salomone della storia (Ct 8,11-12); e tuttavia porta il nome simbolico di Shelomo (Salomone) in Ct 1,5 ;3,7.9.11.

La sposa, nella sua bellezza e nei suoi tormenti d'amore, assume via via nel Ct diversi titoli: la bella, la velata, la rosa, la colomba, il giardino recintato, la fontana chiusa, la sorella, la meravigliosa, ecc.. Ma ecco, finalmente, in Ct 7,1 essa trova il suo vero nome, quello di Shulammit. Qui si nasconde una grande rivelazione. I nomi di Lui e di Lei, Shelomo e Shulammit, derivano dalla stessa radice Shalom che nella Bibbia è sinonimo di “ benedizione, riposo, gloria, ricchezza, felicità, salvezza, comunione, vita”.

Quando la sposa incontra il suo amato, essa trova la pace, la sua completezza, la sua pienezza, il suo tutto.

“Così sono ai suoi occhi come colei che ha trovato pace!”

Shulammit può essere un'antica forma di participio passivo femminile del verbo shalem(= *vivere nella pace, la Pacifica, la Pacificata*) ma è anche : *“colei che ha causato pace”*. *Pacifica e pacificante ad n tempo, la Shulammit*: lei per lui, lui per lei, tutti e due per gli altri. Se lei è Shulammit, lui è Shelomo (Ct 3,7.9.11). Non il Salomone della storia col suo ricco harem, al quale lo sposo del Cantico si contrappone vigorosamente, ma l'autentico Shelomo : l'uomo della pace.

Infine, la Pace di Dio è dono escatologico. Ancora cercheranno, ancora troveranno e diffonderanno pace, in un itinerario che conduce a Dio, la Pace, quella senza fine. Il Ct chiude con l'ordine pasquale della partenza senza ritorno. E' l'ultimo duetto

Solo chi vive in pienezza la via della gratuità, della gratitudine e della comunione liberata e liberante dell'amore, cresce nella verità della vita. Sapendo che *“alla sera della vita saremo giudicati sull'amore”*. (San Giovanni della Croce).

Il Cantico si chiude con una domanda: chi renderà l'uomo capace di amare? Chi lo libererà dalla gelosia del possesso, dalla amarezza dell'ingratitude e dalle lacerazioni della cattura? E' la domanda implicita nei bellissimi versi conclusivi:” Fuggi, mio diletto, simile a gazzella o ad un cerbiatto, sopra i monti degli aromi” (8,14) Solo chi tende in altro, oltre e

sopra, e corre verso la meta intravista anche se non ancora posseduta, sarà vivo nell'amore. E questo avviene quando ci si lascia toccare, rapire e custodire da un Amore più grande. " Quando ami non dire: ho Dio nel cuore, ma di piuttosto: sono nel cuore di Dio" (Gibrán) Si diventa capaci di amare quando ci si scopre amati per primi da quel Dio che è solo amore.

8,15-16

LUI *“ Tu che abiti i giardini, fammi sentire la tua voce!”*

LEI *“ Fuggi, mio diletto, simile a gazzella o ad un cerbiatto, sopra i monti degli aromi”.*

Nella visione del redattore finale il Cantico non finisce: l'amore autentico è sempre ricerca l'uno dell'altro, è tensione costante verso l'unità di colui che è il solo amato e della compagna che è l'unica. L'avventura dell'amore sponsale continua sulle contrade del tempo, sempre. La sua tensione avrà tregua solo nell'Eterno.

Alcune considerazioni riassuntive.

1°: Il Cantico dei Cantici continua a ripetere sempre lo stesso tema: la scoperta dell'unica cosa necessaria, senza la quale la vita è veramente una realtà molto oscura: **l'Amore**. Anche Giovanni Paolo II lo dice : l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta, se non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente” (F.C 18)

2°. Il Cantico nel suo ultimo significato, non è solo la storia di una coppia, ma è la storia del rapporto interpersonale. Per costruire la nostra società, noi prendiamo sempre il minimo; le cose che tengono insieme le persone devono essere il più possibile generali perché così, più o meno, si trovano d'accordo tutti. La Bibbia, invece, mira al massimo e dice: la società dovrebbe essere come la coppia; è questo l'ideale a cui dobbiamo tendere. E allora il Cantico non è soltanto la storia di una coppia, ma è il sogno di una umanità in cui tutti si sentono vicini e così fratelli da realizzare l'esperienza di un amore gioioso e creativo. Il Cantico ha lo

scopo di mostrare che è possibile vivere con il prossimo in una maniera saporosa com'è l'amore sponsale.

3°. Il Cantico è sazieta, ma è anche utopia, è sogno. Facciamo già troppo per economia e per calcolo: occorre imparare a vivere l'utopia del Cantico, la sua libertà. Dovremmo lasciarci un po' andare, non calcolando i gesti che si devono fare con le persone, non calcolando il tempo in cui stiamo con il Signore e con gli altri. Dovremmo essere più liberi, più creativi, essere più spesso un riflesso della libertà di Dio che il libro dei Proverbi dipinge come il giovane abbandonato ad una danza frenetica e gioiosa (Pro 8,30-31)

H. Boll commentando il Cantico ha espresso il desiderio di una "teologia della tenerezza :". Nel N.T si nasconde una teologia, se così si può dire, della tenerezza, che agisce sempre nel senso della guarigione, con parole, con imposizioni delle mani che si potrebbero anche chiamare carezze, con baci, un pasto comune...tutto ciò, a mio avviso, è stato sciupato e rovinato dalla trasformazione in un sistema giuridico; dall'elemento romano, si potrebbe dire, che ne ha cavato fuori dogmi, principi, catechismi; quell'elemento neotestamentario, la dolcezza, non è ancora stato scoperto; è stato trasformato in rimbrotti e strigliate".

Altrove egli l'ha chiamata " la teologia della tenerezza di Maria Maddalena", della donna a cui molto fu perdonato perché aveva molto amato, e scrive:" Il detto " adesso siete tristi ma poi vi rallegrerete " dev'essere riferito anche alla sessualità dei due sposi... Non posso immaginare quanti matrimoni tristi possono esservi stati, e quanti miliardi di adempimenti del debito coniugale senza gioia...la mancanza di gioia nella sessualità si sia trasformata in malattia per tanti essere umani... e quanti altri invece siano stati guariti appunto dalla gioia".

Il Cantico dei Cantici è l'invito a guardare l'amore come al dono più grande che Dio ha dato all'umanità.

RINNOVO *delle promesse matrimoniali*

Guida

***Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo:
Amen***

La Grazia e la pace del Signore Nostro Gesu' Cristo, che ci ha amato fino a dare la sua vita per noi, sia con tutti voi.

Fratelli e sorelle ci siamo riuniti con gioia per rinnovare il nostro si reciproco e insieme al Signore che ci ha chiamati nella vocazione coniugale. Ascoltiamo attentamente la Parola che Dio ci rivolge. Perché la Sua Parola porti frutto chiediamo perdono per i peccati commessi verso il coniuge, verso la vocazione e verso il Signore. Diciamo insieme : ***Perdonaci Signore***

Ascoltiamo il Signore che ci parla

Dal libro di Tobia 8,4-8

La sera delle nozze Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: "Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza".⁵ Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: "Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d'intenzione. Dègnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia". E dissero insieme: "Amen, amen!".

Parola di Dio

Salmo responsoriale

R.: La grazia del Signore è da sempre: dura in eterno.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia;
egli sazia di beni i tuoi giorni

Buono e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Come un padre ha pietà dei suoi figli,
così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

La grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli,
per quanti custodiscono la sua alleanza

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

Parola di Dio

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.

Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Parola del Signore

Carissimi coniugi, nel giorno del vostro matrimonio avete consacrato il vostro amore davanti a Dio e alla Chiesa. Oggi siete chiamati a rinnovare gli impegni che in quel giorno avete assunto.

Perché la divina grazia vi confermi nel santo proposito rivolgete a Dio il vostro ringraziamento e la vostra preghiera

Gli sposi e le spose

IO.....mi impegno con te.....

- a vegliare sulla nostra relazione sponsale, perché rimanga sempre e si rinnovi di giorno in giorno, custodendola con cura, fuggendo la mediocrità e la monotonia;
- ad ascoltare i segnali –verbal e non verbali- che mi invii, per cercare di capirli e leggerli con attenzione e partecipazione, cercando di non cadere nella superficialità o nell’indifferenza;
- ad avere una fiducia totale verso di te, avendo sempre un atteggiamento di simpatia, di pregiudizio positivo, di perdono e di riconciliazione generosa, di dono e accoglienza gratuiti;

- alla trasparenza reciproca, parlandoti e dicendoti sempre tutto, in un dialogo sereno e aperto, senza timori o riserve, senza mai giudicare, dicendoti tutto senza ferirti, ascoltandoti fino in fondo;
- a vivere in gioiosa serenità, superando atteggiamenti musoni e collerici, impegnandomi a sorridere dei nostri limiti e sdrammatizzare le situazioni conflittuali per essere felici insieme;
- a prendermi cura delle tue attese e dei tuoi desideri, come un bene supremo, da ricercare e manifestare con gesti, carezze e linguaggi che ti facciano sentire la persona amata e apprezzata sopra ogni altra;
- a una sessualità in armonia, colma di tenerezza amante e di rispetto, sensibile alle tue esigenze, ai tuoi tempi e al tuo modo di amare, ricca di incanto e di stupore sempre nuovo;
- a cercare di amare come ti ama il Signore Gesù e come Lui ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, disposto a offrire la mia vita per te;
- a invocare ogni giorno lo Spirito Santo perché trasformi il mio cuore di pietra in cuore di carne che mi renda capace di una sempre nuova dolcezza amante.

Nell'accettare questo patto, conoscendo i miei limiti, mi affido alla Grazia di Dio; mi impegno a ricominciare ogni giorno, senza lasciarmi scoraggiare dai miei o tuoi fallimenti, perché tutto è possibile a coloro che rimangono in Gesù.

Con questa fiducia, sottoscrivo il patto e lo conserverò sempre con me.

GLI SPOSI RENDONO LA LORO BENEDIZIONE AL SIGNORE

Insieme Benedetto sei tu, Signore,
Dio dei nostri giorni, vita della nostra vita
Guida del nostro cammino di coppia.

Lei

Con un atto di infinito amore ci hai creati
e ci hai fatto innamorare l'uno dell'altro;
ci hai condotti ad un incontro colmo di stupore e di bellezza.
Di tutto questo, ti lodiamo e ti ringraziamo, Signore.

Insieme Benedetto sei tu, Signore,

Dio dei nostri giorni, vita della nostra vita
Guida del nostro cammino di coppia.

Lui

Con infinita tenerezza ci hai presi per mano, Signore,
e ci hai condotti l'uno verso l'altra,
perché diventassimo una cosa sola nell'amore.

Insieme Benedetto sei tu, Signore,
Dio dei nostri giorni, vita della nostra vita
Guida del nostro cammino di coppia.

Lei

Benedetto sei tu che ci benedici ogni giorno
infondi sempre nei nostri cuori
il soffio del tuo Spirito creatore e rigeneratore.
Benedetto sei tu, Signore, che non ci fai mai mancare la tua presenza in
mezzo a noi.

Insieme Benedetto sei tu, Signore,
Dio dei nostri giorni, vita della nostra vita
Guida del nostro cammino di coppia.

Lui

Benedetto sei tu Signore, nella nostra casa.
Noi siamo, Signore, tuoi, uniti e stretti a Te,
guidati dalla tua presenza.

Insieme Benedetto sei tu, Signore,
Dio dei nostri giorni, vita della nostra vita
Guida del nostro cammino di coppia.

Lei

Non lasciarci soli, Dio della vita e della grazia.
Nel tuo abbraccio tutto è nuovo,
tutto fiorisce e rifiorisce come la primavera
che si rinnova di stagione in stagione.

Insieme Benedetto sei tu, Signore,
Dio dei nostri giorni, vita della nostra vita
Guida del nostro cammino di coppia.

Lui

Benedetto sei tu, Signore,

per l'Alleanza che con noi stabilisci,
come dono di partecipazione al mistero nuziale di Cristo e della Chiesa.

Insieme: Ora e sempre, consegniamo a te
la nostra esistenza coniugale.

Ti ringraziamo del nostro essere uomo e donna,
di averci fatto incontrare e di averci uniti.

Guidaci e aiutaci a crescere in un amore sempre nuovo.

Rendici capaci di dono e di accoglienza reciproca, di amore
gratuito e di perdono.

Abita in noi con la tua grazia,

perché possiamo amarci l'un l'altra come Tu

ci ami, e diventare segno sacramento del Tuo amore nel mondo.

Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore e nostro Sposo.

Preghiera dei fedeli

Invochiamo Dio, Padre onnipotente, che nell'amore fedele e fecondo degli
sposi manifesta i prodigi della storia della salvezza.

R. *Signore Dio nostro, confermaci nel tuo amore.*

Padre santo, che sei chiamato il Dio fedele,
ed esigi e ricompensi l'osservanza del tuo patto,
ricolma delle tue benedizioni questi tuoi figli
che celebrano l'anniversario del loro matrimonio. **R.**

Tu che sei piena e perfetta unità di vita
e comunione di amore con il Figlio e Spirito Santo,
accresci in noi sposi la grazia del sacramento
e ravviva in loro la novità perenne dell'amore. **R.**

Tu che disponi il corso delle vicende umane,
per farci partecipi della croce e della gloria di Cristo,
fa' che questi sposi, accettando con spirito di fede
le gioie e i dolori della vita,
aderiscano in tutto alla tua volontà. **R.**

Tu che sul patto coniugale
hai stabilito un nuovo stato di vita cristiana,

fa' che gli sposi siano nel mondo
testimoni del mistero di amore del tuo Figlio. **R.**

O Padre, principio e fine di tutte le cose,
in te ha il suo fondamento la comunità familiare;
ascolta con bontà la preghiera di questi sposi:
fa' che sull'esempio della famiglia di Nazaret
aderiscano con gioia alla tua volontà,
per lodarti senza fine nella beatitudine della tua casa.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen

Benedizione degli sposi

Padre santo, creatore dell'universo, che hai formato l'uomo e la donna a tua immagine e hai posto sulla prima famiglia il segno della tua benedizione, guarda con benevolenza questi sposi che oggi rinnovano l'impegno di rimanere uniti nel sacramento del loro e del tuo amore. Scenda ancora su questi sposi la ricchezza delle tue benedizioni, perché nel dono reciproco dell'amore, allietino la loro famiglia e la comunità ecclesiale.

Ti lodino, Signore, nella gioia, ti cerchino nella sofferenza; godano del tuo conforto nella necessità; ti preghino nella santa assemblea, siano testimoni del tuo Vangelo.

Vivano a lungo nella prosperità e nella pace, e con tutti gli amici che ora li circondano giungano alla felicità del tuo regno.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

BENEDIZIONE FINALE